

nomeno, mettendo in evidenza il rapporto tra spazi abitativi e sepolture (oltre che con gli spazi episcopali) nei siti dell'Italia settentrionale, sia le planimetrie dei diversi contesti esaminati con l'ubicazione delle tombe.

Da quanto abbiamo presentato, emerge chiaramente l'ampiezza delle problematiche trattate, anche da angolazioni differenti, ma tutte ugualmente utili per fare il punto su quella vitale fase tardoantica che, anche alla luce dei nuovi dati, acquisisce sempre più precise connotazioni e che risulta continuamente arricchita e aggiornata anche nell'ambito della pubblicistica scientifica, come risulta pure dal ricco apparato bibliografico riportato alla fine di ogni contributo. Certamente, appare meritevole l'aver sottolineato come lo studio della cultura abitativa e costruttiva rappresenti un'importante cartina di tornasole per comprendere modelli e caratteri di una società che, pur manifestandosi in modo eterogeneo, appare contraddistinta da aspetti stabili e codificati, cui fanno riferimento precisi elementi tipologici: le scelte e i comportamenti socio-economici delle diverse classi sociali si riflettono pienamente nelle forme e nelle funzioni della casa tardoantica e perciò lo studio dell'architettura residenziale costituisce anche per questo periodo

un efficace strumento di indagine. D'altra parte, si può forse lamentare una certa corsività nella trattazione di alcuni aspetti, come per esempio quelli legati al ruolo esercitato dalle chiese e dalle dimore episcopali nella riorganizzazione del tessuto urbano – si pensi a Brescia, Concordia e Aquileia –, ma la parzialità della documentazione, da un lato, e l'esigenza di ricostruire i tratti fondamentali della società tardoantica dell'Italia settentrionale attraverso la lettura integrata di tutte le tracce disponibili giustificano il mancato approfondimento di alcuni temi specifici che, diversamente, avrebbe comportato un eccessivo allontanamento dai propositi iniziali del convegno.

Ci sentiamo di sottolineare, infine, come una simile iniziativa venga ad acquisire un peso davvero notevole per il progredire degli studi in quest'ambito, specialmente perché finora la grande fase tardoantica ha interessato più i medievisti che i classicisti, e ci si auspica che iniziative di questo genere si ripetano ancora in futuro, coinvolgendo discipline e competenze differenti che possano interagire tra loro.

Raffaella Bortolin

IL TEATRO E L'ANFITEATRO DI CIVIDATE CAMUNO. SCAVO, RESTAURO E ALLESTIMENTO DI UN PARCO ARCHEOLOGICO

Firenze, All'insegna del Giglio 2004, pp. 408, ill. b/n e colori, con CD

V. MARIOTTI (a cura di)

EL TEATRO Y EL ANFITEATRO DE AUGUSTA EMERITA

BAR International Series 1207, Oxford 2004, pp. 275, ill. b/n, con CD.

R.-M. DURÁN CABELLO

GLI EDIFICI PER SPETTACOLI NELL'ITALIA ROMANA

Roma, Edizioni Quasar 2003, 2 vol., pp. 1004+430, ill. b/n.

G. TOSI con contributi di L. Baccelle Scudeler, P. Basso, J. Bonetto, G. De Vecchi, M. Nardelli, P. Zanollo

L'attenzione per l'architettura da spettacolo nel mondo antico – e in particolare per i teatri e gli anfiteatri – è cresciuta in maniera significativa ne-

gli ultimi anni, facendo registrare, accanto a un certo incremento nell'edizione di singoli monumenti¹, un rinnovato interesse nella produzione di

¹ In riferimento alla sola produzione monografica degli ultimi anni: S. CASCELLA, *Il teatro romano di Sessa Aurunca*, Marina di Minturno 2002; P. PALA, *L'anfiteatro romano di Cagliari*, Nuoro 2002; *El teatro romano de Córdoba*, Córdoba 2002; O.J. GILKES *et al.*,

studi di sintesi. Si tratta di un filone di ricerca nel quale diverse tendenze di indagine trovano un valido campo di applicazione, in un dibattito scientifico continuamente ravvivato da proposte che giungono da varie nazioni, come le monografie appena pubblicate da Enno Burmeister² e Frank Sear³, o quella in corso di stampa di Katherine E. Wilch⁴, fino al recente convegno siracusano *Teatri antichi nell'area del Mediterraneo*⁵. In questo ricco panorama i contributi di Valeria Mariotti, Rosalía-María Durán Cabello e Giovanna Tosi che qui si presentano costituiscono un'espressione significativa di alcuni indirizzi d'indagine sull'architettura da spettacolo di età romana, con prospettive e approcci diversificati.

Il volume curato da Valeria Mariotti, *Il teatro e l'anfiteatro di Cividate Camuno. Scavo, restauro e allestimento di un parco archeologico*, conclude un lungo programma di ricerche iniziato nel 1984 con i primi scavi nell'area del teatro romano e terminato con l'apertura di un grande parco archeologico⁶. La scoperta del quartiere destinato agli edifici per spettacoli nell'antica *civitas Camunnorum* ha offerto l'occasione per un riesame complessivo dell'intero comprensorio camuno dalla preistoria all'età imperiale, con un taglio multidisciplinare che nell'organizzazione del volume non ha disdegnato gli aspetti divulgativi di alcune ricostruzioni grafiche.

Nella prima parte del libro una serie di contributi analizza sotto vari aspetti la lunga continuità d'uso del sito, forse iniziata già nel Paleolitico Superiore con la capanna infossata individuata sotto le strutture di una *domus* romana a breve distanza dai due edifici per spettacoli. Di particolare interesse, per l'ampio spettro di suggestioni generato dall'uso di fonti epigrafiche e archeologiche spesso di recente acquisizione, è il contributo di Gian Lu-

ca Gregori (pp. 19-36) sul rapido processo di romanizzazione dei *Camunni* a partire dalla conquista augustea del 16 a.C., quando furono *adtributi* forse alla vicina *Brixia*. Ben definito è il quadro economico presentato dall'A., con riferimenti sia alle produzioni locali e all'impiego di materiali lapidei e marmorei provenienti dalla coltivazione di cave vicine (tra cui, rispettivamente, le officine laterizie e l'impiego del marmo di Vezza d'Oglio⁷), sia agli oggetti d'importazione, come le ceramiche invetriate di produzione orientale rinvenute nella necropoli di Breno. Per quanto riguarda, poi, la vita religiosa della comunità camuna in età romana, appare stimolante, anche sulla scia di studi precedenti, è il tentativo di identificare un santuario di Iside e Serapide nelle strutture recentemente rinvenute sotto la chiesa romanica di S. Stefano⁸. Si tratterebbe di un'ulteriore attestazione di insediamento, su un'area consacrata alle divinità egizie, del culto del protomartire responsabile della prima repressione del culto isiacco a Canopo.

L'analisi della Val Camonica in età romana è il tema del contributo offerto da Filli Rossi (pp. 37-47), profonda conoscitrice di questi territori e da anni occupata nello scavo del grande santuario di Minerva in località Spinera di Breno. Facendo integrare dati noti con altri derivanti dalle più recenti scoperte archeologiche, l'A. struttura il testo su tre "canali di ricerca" principali: le dinamiche insediative nella prima età imperiale, la creazione della *civitas Camunnorum* e il suo significato nel panorama sociale ed economico dell'intera valle, l'integrazione dell'elemento indigeno nel modello culturale romano. Su questa traccia si inserisce il lavoro di Furio Sacchi sui reperti architettonici provenienti dall'area urbana. Tra le proposte di attribuzione avanzate dall'A., molto attraente appare quella riguardante una serie di elementi lapidei e marmo-

The Theatre at Butrint. Luigi Maria Ugolini's *Excavations at Butrint*. 1928-1932, London 2003; C. SPOSITO, *L'anfiteatro romano di Catania. Conoscenza, recupero e valorizzazione*, Palermo 2003; P. BRIDEL, *Aventicum*. 13. *L'amphithéâtre d'Avenches*, Lausanne 2004; O. RODRÍGUEZ GUTIÉRREZ, *El teatro romano de Itálica. Estudio arqueoarquitectónico*, Madrid 2004; G. MONTALI, *Il teatro romano di Gortina*, Padova 2006.

² E. BURMEISTER, *Antike griechische und römische Theater*, Darmstadt 2006.

³ F. SEAR, *Roman Theatres. An Architectural Study*, Oxford 2006.

⁴ K. E. WILCH, *The Roman Amphitheatre. From its Origins to the Colosseum*, Cambridge in c.d.s.

⁵ *Teatri antichi nell'area del Mediterraneo. Conservazione programmata e fruizione sostenibile*, Siracusa, 13-17 ottobre 2004. Atti in c.d.s.

⁶ Note preliminari sul teatro e l'anfiteatro erano state presentate in: V. MARIOTTI, *Cividate Camuno. Gli edifici da spettacolo, Caesarodunum* 25, 1991, 137-140; V. MARIOTTI, *Valcamonica romana. Teatro e anfiteatro di Cividate Camuno*, in *Spettacolo in Aquileia e nella Cisalpina romana* (AAAd 41), Udine 1994, 367-379.

⁷ Sul marmo di Vezza d'Oglio si veda il recente lavoro di D. POGGI, *Analisi del marmo. Identificazione ed attribuzione di provenienza*, in *Principe ed eroe. L'immagine ideale del potere. Scoperta e restauro di una statua marmorea dal Foro di Civitas Camunnorum*, a cura di F. Rossi, Milano 2006, 49-58.

⁸ M. MIRABELLA ROBERTI, *La chiesa antica di Santo Stefano in Cividate Camuno (Val Camonica)*, *Caesarodunum* 25, 1991, 141-146.

rei recuperati nel 2000 nell'alveo dell'Oglio. Si tratta di alcune cornici, di un blocco di altare, di un fusto in granito e di una base in marmo bianco, nonché della nota lastra frammentaria con la titolatura *Augus[-]*, tutti pezzi che l'A. attribuisce all'area forense, in particolare al *Capitolium* e alla relativa *porticus* da collocare nell'area alle pendici dell'altura di S. Stefano. Questo settore della città, già noto per il rinvenimento nel 1938 di un frammento di figura maschile in seminudità e di altri pezzi architettonici, contemporaneamente alla pubblicazione del volume è stato al centro di alcune novità archeologiche. Si tratta nello specifico dello scavo effettuato all'estremità meridionale di Via Palazzo, che ha restituito, nel contesto di un edificio monumentale di età flavia, una bella statua maschile con *Hüftmantel* datata in età giulio-claudia⁹, definendo meglio l'immagine del foro della città romana. Tornando allo studio di Sacchi, gli elementi raccolti permettono all'A. di formulare alcune considerazioni sul programma urbanistico e architettonico avviato in città tra la fine del I e gli inizi del II secolo d.C. Esso avrebbe coinvolto i principali monumenti urbani, dal foro, forse frutto dell'evergetismo di personaggi locali come *Placidius Casdianus*, *M. Teudicius Verus* o *Laronius Octavianus*, ai due edifici da spettacolo e alle terme di via Casdiano, fino al grande santuario extraurbano di Breno. A preludio del quadro topografico relativo ai due edifici da spettacolo della città antica, la prima parte del volume si conclude con il contributo di Fulvia Abelli Condina sull'impianto urbanistico di Civate (pp. 59-66). Con esso l'A. ritorna sul tema della forma del centro antico, con verifiche e ipotesi ora rinforzate dai recenti rinvenimenti (raccolti nella Carta allegata), specie in rapporto al sistema viario ad assi ortogonali e a un eventuale piano programmatico relativo alla localizzazione dei principali segni urbani a partire dai primi decenni del I secolo d.C.

La seconda sezione del volume, riservata a *La città e il quartiere degli edifici da spettacolo* (pp. 68-132), si apre con il contributo di Valeria Mariotti dedicato alle diverse fasi di questo settore della

città antica, a partire da quella relativa alle due abitazioni – la prima di età augusteo-tiberiana, la seconda claudio-neroniana – che occupavano l'area del teatro prima dell'edificazione del monumento. Da qui l'interesse a indagare il cambiamento di destinazione d'uso dell'isolato, avvenuto con la distruzione della *domus* più tarda e la costruzione del complesso teatrale, secondo processi che per l'area cisalpina sono stati recentemente oggetto di indagine da parte di Elisa Panero¹⁰. Dal teatro all'anfiteatro, un attento scavo stratigrafico ha messo in evidenza la successione cronologica tra la conclusione dei lavori di costruzione del primo complesso e l'avvio del cantiere del secondo, avvenuta senza sostanziali soluzioni di continuità. Le due strutture, con l'aggiunta di un piccolo edificio terminale a Sud dell'anfiteatro durante il II secolo d.C., rimasero in uso fino ai primi decenni del IV secolo d.C., quando anche la *civitas Camunnorum* fu coinvolta nel generale fenomeno di decadenza della gladiatura e nel processo di cristianizzazione, segnato dalla distruzione intenzionalmente anti-idolatra del grande santuario di Breno tra la fine del IV e gli inizi del V secolo d.C.

L'A., impegnata – pur con qualche imprecisione nella resa grafica di alcuni dettagli¹¹ – nello studio dei due monumenti e delle varie fasi edilizie, ne presenta l'analisi architettonica, le ipotesi ricostruttive e i confronti tipologici e archeologici. Il teatro, la cui capienza è stata calcolata in circa 1700 spettatori, presentava una cavea semicircolare realizzata in appoggio al pendio e su terrapieni verso gli *aditus maximi*, secondo un modello nel quale la *Studiosa* intende riconoscere il noto *theatrum terra exaggeratum*. Purtroppo le indagini archeologiche, per la presenza di alcune costruzioni moderne, si sono limitate a circa un terzo dell'estensione del complesso, portando alla luce gran parte dell'edificio scenico ma lasciando ancora interrati la cavea, l'orchestra e il *pulpitum*, con una pesante mutilazione nella conoscenza del monumento. Così, gli unici dati certi riguardano gli spazi meridionali del *post scaenium*, con *porticus* inserita tra due ampie scalinate, e le strutture relative alla *versura*

⁹ F. Rossi, *Principe ed eroe: una statua romana da Civate Camuno*, in *Principe ed eroe. L'immagine ideale...*, cit., 9-26. Alla bibliografia proposta aggiungo, oltre allo studio di S. MAGGI, *Augusto e la politica delle immagini. Lo Hüftmanteltypus. Sul significato di una iconografia e sulla sua formazione*, RdA 14, 1993, 63-76, il recente lavoro di A. Post, *Römische Hüftmantelstatuen. Studien zur Kopien-tätigkeit um die Zeitenwende*, Münster 2004.

¹⁰ E. PANERO, *Pars publica e pars privata. Utilizzazione di aree residenziali per l'edilizia pubblica in alcuni centri delle Regioni IX e XI, in Abitare in Cisalpina. L'edilizia privata nelle città e nel territorio in età romana* (AAAd 49), Trieste 2001, 103-126.

¹¹ Si pensi al caso dell'inserimento di una scaletta all'estremità occidentale della *porticus post scaenam* e raffigurata come terminante contro un muro cieco nella ricostruzione di p. 76, Tav. 3 (poi corretta nella pianta di p. 89, Tav. 2).

orientale e alla relativa *basilica*, all'*aditus maximus* corrispondente e all'*ala* della cavea. Suggestiva appare l'ipotesi di organizzazione delle gradinate in cinque cunei, interrotti nel loro sviluppo radiale da un *maenianum*, e la proposta di un ambulacro *in summa gradatione*. Alcune perplessità riguardano non tanto la volontà di integrare la pianta del teatro nei settori ancora non indagati archeologicamente – l'A. fa riferimento alla *theatri conformatio* proposta da Vitruvio (in V 6, 1 e non in VI, 1) per la posizione e l'impianto rettilineo sia della *scaenae frons* sia del *pulpitum* – quanto piuttosto la ricerca dello schema progettuale di Tav. 4, ricerca che, nonostante la scelta di un'evidente e inspiegata eccentricità fra il cerchio orchestrale e la figura geometrica con i quattro triangoli iscritti¹², si conclude affermando che la pianta del teatro romano di Cividate Camuno "presenta anomalie rispetto allo schema di Vitruvio" (p. 90).

Sempre attenta anche a un inquadramento più generale delle tipologie architettoniche, la Mariotti passa ad analizzare l'anfiteatro della città antica. Si trattava di un edificio a struttura piena in parte su pendio e in parte su terrapieni compartimentati dagli accessi assiali all'arena. Esso raggiungeva le dimensioni di m 73,2×63,6 (160×130 *pedes*), per una capienza totale di circa 5500 persone. Lo scavo ha permesso di datare il monumento tra la fine dell'età flavia e il principato di Traiano, in un momento di poco successivo alla costruzione del vicino teatro. Anche in questo caso grande attenzione viene posta sia sugli aspetti architettonici, come le soluzioni adottate per lo smaltimento delle acque, sia sui dettagli più propriamente tecnico-costruttivi. A esempio, due differenti sistemi di realizzazione dei sedili della cavea portano l'A. a formulare alcune riflessioni: alcuni settori, con gradini in blocchi di calcare grigio ben tagliati e messi in opera con grande precisione, sarebbero stati riservati ai personaggi più importanti (in un contributo successivo si parla di *ordo decurionum*), altri, con gradinate caratterizzate da una struttura in muratura e lastre di rocce fossili locali dal taglio irregolare, sarebbero stati probabilmente destinati alla gente comune. Di grande interesse è la conformazione di un vano dotato di nicchia, posto all'esterno della galleria assiale sud e interpretato come sacello, e

dei due *carceres* posti ai lati dell'accesso nord all'arena, dettagliatamente ricostruiti grazie al buono stato di conservazione delle strutture. Si tratta di un piccolo ambiente quadrangolare (m 3×2,5) e di una galleria pavimentata in lastre (largh. m 2,60), i cui muri conservano una rara testimonianza dei blocchi verticali appositamente forati per la creazione di gabbie a sbarramenti lignei. Tra i pochi confronti noti, l'A. rimanda all'anfiteatro di *Urbs Salvia* e, per l'ambito provinciale, a quello di *Mac-taris nell'Africa Proconsularis* o di *Aquincum* e di *Carnuntum* lungo il *limes* danubiano.

Lo studio della decorazione architettonica dei due edifici da spettacolo è affidato a un ulteriore contributo di Furio Sacchi (pp. 113-124). Con un'evidenza materiale forzosamente ridotta dalla mancanza di scavi presso il *pulpitum* del teatro, l'A. non esita a far riferimento alle fonti d'archivio, utilizzando la menzione di "molti pezzi di pietre in marmo bianco lavorate in cornici e architravi d'ordine Dorico" presente in un documento del XVII secolo per tentare di restituire l'immagine della *porticus post scaenam* del complesso. Più feconde, nonostante lo spoglio capillare avviato già in età tardoantica, sono state le ricerche nell'area dell'anfiteatro, che hanno restituito circa 400 frammenti architettonici. Il catalogo, diviso per classi e corredato da rilievi grafici (quasi tutti con riferimento metrico), riguarda i reperti più significativi, mentre i restanti frammenti sono stati inseriti in una serie di tabelle. È stato così possibile ricostruire la conformazione del podio della cavea, che raggiungeva un'altezza di circa m 2,25 (7,5 *pedes*). Articolato con zoccolo e cornici di coronamento modanate, esso probabilmente si concludeva con una transenna protettiva dotata di montanti in legno e metallo.

Dopo il contributo di Simona Morretta, *Note sui giochi e spettacoli nella Regio X (Venetia et Histria)*, il volume presenta la corposa sezione dedicata a *Lo scavo e i materiali* (pp. 133-327). Dalla storia della ricerca archeologica, che affonda le sue radici nei due frammenti epigrafici segnalati da Mommsen nel 1872, si passa ai risultati degli scavi e all'analisi dei periodi d'uso dell'area presentati da James Bishop e Barbara Setti. Sono state individuate otto diversi fasi, tre delle quali (I fase insediativa di epoca romana; Fase degli edifici da spettacolo; Tar-

¹² Sul problema per brevità si rimanda alle note dell'edizione del *De Architectura* a cura di P. Gros, Torino 1997, 697-724, alla cui bibliografia aggiungo i recenti studi di F. CERESA, *Geometrie formali per il rilievo del teatro di Hierapolis*, in *Hierapolis. Scavi e ricerche. 4. Saggi in onore di Paolo Verzone*, Roma 2002, 51-68; P. SPANU, *Il teatro*, in *Elaiussa Sebaste. 2. Un porto tra Oriente e Occidente*, Roma 2003, 93-100.

do antica) suddivise in tre ulteriori sottofasce. Corredato di un ricco e utilissimo apparato iconografico, il contributo non solo elabora tutti i dati stratigrafici, ma descrive ciascuna struttura archeologica rivolgendo una cura particolare agli aspetti tecnico-costruttivi e all'individuazione dei materiali da costruzione. Segue lo studio delle classi di reperti, con contributi redatti da diversi autori, spesso corredati di disegni, grafici e tabelle: un gruppo di erme ritratto e tre iscrizioni provenienti dall'anfiteatro (V. Mariotti, pp. 179-182); le 38 monete rinvenute negli scavi, presentate insieme ai 41 reperti monetali trovati tra il 1988 e il 1999 durante le indagini nel vicino santuario di Breno (M. Chiaravalle, pp. 183-202); i 684 esemplari di bolli laterizi provenienti dal centro urbano e da altre località della Val Camonica (F. Condina, pp. 203-222); lo studio archeometrico di 17 campioni di tegole bolate che ha permesso di collocare il centro di produzione (o uno dei centri) a qualche chilometro dalla città antica, fra i moderni centri di Malegno e Ossimo (F. Condina, B. Fabbri, S. Gualtieri, pp. 223-230); le ceramiche e i contesti di rinvenimento (B. Fabbri, S. Gualtieri, S. Massa, pp. 231-253); le anfore, perlopiù produzioni di origine nord italiana/adriatica e istriana, sebbene non manchino anche qui, come nel resto della Cisalpina, importazioni dall'area egeo-orientale, iberica e africana (S. Bocchio, pp. 255-265); i circa 200 reperti in vetro, databili fra il I e il IV secolo d.C. (M. Ubaldi, pp. 267-276); le lucerne (A. Bonini, pp. 277-282); l'*instrumentum* (M. Carrara, pp. 283-306); gli intonaci dipinti pertinenti non solo ai due edifici da spettacolo ma anche alla *domus* che precedette il teatro (E. Mariani, pp. 307-322); i resti scheletrici umani (C. Ravedoni, S. Di Martino, pp. 323-327).

Il volume si conclude con la sezione dedicata al *restauro degli edifici e l'allestimento del parco archeologico* (pp. 329-373), una scelta certamente vincente nell'organizzazione dell'intero lavoro. Dall'analisi dello stato di conservazione delle strutture murarie alle metodologie di rilievo archeologico e topografico, dalle indagini chimico-fisiche effettuate sui materiali lapidei fino ad alcuni esempi di schedatura degli interventi conservativi, il lettore può ricostruire tutti i passaggi di una esperienza certamente fortunata se inserita nel panorama dei can-

tieri archeologici. Come si è accennato, il programma di ricerche si è concluso con la musealizzazione dell'intera area, in un progetto che appare maturato su riflessioni che hanno saputo combinare gli aspetti didattici alle esigenze funzionali dei percorsi di visita, dell'illuminazione o della copertura protettiva dei settori più facilmente deteriorabili. Utile, oltre ai brevi *summaries* conclusivi, è il CD allegato al volume, contenente la bibliografia divisa in aree tematiche e i pannelli redatti per il percorso didattico dell'area archeologica.

Passando allo studio di Rosalía-María Durán Cabello, *El teatro y el anfiteatro de Augusta Emerita*, esso conclude le ricerche avviate dall'A. sugli edifici da spettacolo della capitale della *Lusitania* per la tesi di dottorato discussa presso l'Università Autonoma di Madrid. In molti aspetti, l'approccio adottato in questo lavoro si allontana da quello scelto dall'*équipe* camuna nel volume precedente, specie per l'attenzione rivolta alle tecniche e ai materiali impiegati per la costruzione dei due monumenti, certamente predominante rispetto a quella relativa agli aspetti compositivi e progettuali. L'obiettivo enunciato sarebbe quello di evidenziare le caratteristiche proprie dell'architettura nell'*Hispania* romana attraverso l'approfondimento dei problemi metrologici ed edilizi, in modo da definire un quadro cronologico specifico per questo ambito provinciale. La carenza di fonti letterarie o l'assenza di documenti utili all'integrazione e all'interpretazione dell'evidenza archeologica – ad esempio, si fa riferimento ai frammenti della *Forma Urbis Romae* – induce l'A. a una *Bauforschung* che, "sin ningún tipo de prejuicios" (p. 14), si basi sull'analisi e l'elaborazione dei dati materiali delle strutture architettoniche, inquadrandone solo in un secondo momento i risultati nel contesto più ampio della città antica.

L'A., affiancando ricerche più ampie e da tempo avviate sul territorio¹³, organizza la propria indagine secondo criteri metodologici ben definiti e per alcuni aspetti originali. Partendo dall'analisi autoptica delle costruzioni e non potendo effettuare alcuna attività di scavo, l'A. esplora la sfera delle tecniche edilizie e dei materiali da costruzione, esaminando ogni singola struttura muraria attra-

¹³ A. BERMÚDEZ MEDEL, *Interés, problemática y metodología del estudio del material de construcción de tipo cerámico en la arquitectura romana de Tárraco*, BATarr 4-5, 1982-83, 197-234; L. ROLDÁN GÓMEZ, *Aproximación metodológica al estudio de la técnica edilicia romana en Hispania, en particular el opus testaceum*, Lucentum 6, 1987, 101-122; M. BENDALA GALÁN, *Materiales de construcción romanos. Peculiaridades de Hispania*, in *Ciencias, metodologías y técnicas aplicadas a la arqueología*, Barcelona 1992, 215-226.

verso i suoi paramenti. Allo stesso tempo individua i numerosi restauri effettuati sulle murature, la loro datazione e gli effetti conservativi allo stato attuale, distinguendo le parti originali da quelle contaminate da interventi moderni. Infine, con il riferimento ad analisi di laboratorio sui materiali da costruzione (dalle argille usate per la fabbricazione dei mattoni alle malte impiegate nelle murature) approfondisce notevolmente i dati raccolti, permettendo, all'interno di una problematica già nota¹⁴, approfondimenti e confronti con altri monumenti della città.

Il volume si apre con un'introduzione nella quale l'A. specifica coraggiosamente alcune riflessioni, forse maturate autonomamente ma di chiericana memoria nella teoria del restauro¹⁵: "Puede decirse, sin temor a exagerar, que una vez que se ha enseñado a la vista a diseccionar y estudiar paramentos, cualquier edificio habla por sí solo y, en buenas condiciones de conservación, puede 'responder' a casi todas las preguntas que seamos capaces de formularle" (p. 16). La medesima introduzione si conclude con una breve, ma attenta storia degli studi e della ricerca archeologica, a partire dalla prima identificazione degli edifici da spettacolo della città antica nel *De Emerita Restituta* di Antonio de Nebrija del 1491.

L'analisi di ciascun monumento occupa i due successivi capitoli del volume. Lo studio del teatro (pp. 31-129) e quello dell'anfiteatro (pp. 131-221) seguono una scansione coerente: all'inquadramento topografico, alla composizione architettonica e ai riferimenti alle tecniche costruttive segue la presentazione dei risultati di quella che viene definita "una disección arquitectónica del edificio" (p. 41), con un catalogo di schede che raccoglie tutti i dati desumibili dall'esame autoptico delle strutture: tecnica e materiali da costruzione, stato conservativo, eventuali interventi di restauro, documentazione grafica e fotografica, nonché una dettagliata descrizione delle murature con riferimenti alle modalità di lavorazione e di posa in opera degli elementi edilizi. Particolarmente utili all'indagine sono alcune suggestive fotografie che ritraggono le strut-

ture del teatro prima degli interventi di restauro del secolo scorso.

Il capitolo si concludono, rispettivamente, con un'indagine sugli aspetti progettuali del teatro e dell'anfiteatro, nonché sulla successione delle operazioni che portarono alla realizzazione dei due complessi. Anche la Durán Cabello non si esime al richiamo dello schema vitruviano, entrando seppur brevemente nel dibattito internazionale sulla sua applicazione con qualche acuta osservazione su alcune proposte precedenti¹⁶. Una particolare attenzione infine viene rivolta alle coperture voltate, come quella della *crypta* semianulare del teatro, con confronti però curiosamente riferiti – pur con l'eccezione del Teatro di Marcello – non tanto a edifici della medesima tipologia o datazione, quanto a monumenti, come il santuario di Giove *Anxur* a Terracina o quello della Fortuna *Primigenia* a Palestrina, morfologicamente diversi e anche molto precedenti nel quadro dell'elaborazione dell'*opus caementicium* romano¹⁷.

A chiusura del volume l'A. sintetizza, nelle conclusioni della sua ricerca (pp. 223-248), l'elaborazione dei dati più significativi relativi alle tecniche costruttive, alla metrologia e all'analisi architettonica dei due monumenti, nonché alle rispettive fasi edilizie. Così, all'impianto del teatro, datato epigraficamente al 16-15 a.C., seguì il completamento della prima fase della *scaenae frons* durante il principato di Claudio, quando anche il retrostante peristilio col *sacellum* per il culto imperiale aveva ormai ricevuto le finiture decorative. La costruzione del *sacrarium* si inserisce nella terza fase del complesso, inquadrabile tra l'età traianea e quella adrianea, affiancandosi a varie trasformazioni che interessarono l'edificio scenico. Infine, un'ultima fase si riferisce ai restauri promossi da Costantino nel IV secolo d.C., che compresero alcuni interventi all'apparato decorativo e alla copertura del *pulpitum*. Anche la realizzazione dell'anfiteatro risalirebbe all'età augustea, quando nell'8 a.C. al di fuori delle mura della città sarebbe stato eretto un *podium* in granito a delimitare l'*harena*. Dopo l'ampliamento del perimetro urbano, l'anfiteatro diven-

¹⁴ C. BLASCO, R. DURÁN, et al., *Datación por termoluminiscencia de la arquitectura de ladrillo. El caso de Mérida. Resultados y problemática*, *CuadPrehistA* 20, 1993, 239-254.

¹⁵ Cfr. L. GALLI, *Il restauro nell'opera di Gino Chierici (1877-1961)*, Milano 1989.

¹⁶ In particolare su S. LARA, *El trazado vitruviano como mecanismo abierto de implantación y ampliación de los teatros romanos*, *AEspA* 65, 1992, 151-179. Dello stesso A., *El trazado vitrubiano y la evolución de los teatros romanos*, in *La tradición en la antigüedad tardía*, Murcia 1997, 571-589.

¹⁷ Sulle volte nell'architettura romana si veda il recente volume di L. C. LANCASTER, *Concrete Vaulted Construction in Imperial Rome. Innovations in Context*, Cambridge 2005.

ne oggetto di un importante processo di monumentalizzazione in età flavia, quando fu trasformato in un grande edificio dotato di un impianto idrico funzionale allo svolgimento di *naumachiae*. Un'ultima fase, prima del repentino abbandono alla fine del V secolo d.C., comprese la costruzione del *Nemeseion*, che la dedica di un liberto di Caracalla permette di datare negli anni di passaggio tra il II e il III secolo d.C.

Concludendo col corposo lavoro di Giovanna Tosi, *Gli edifici per spettacoli nell'Italia romana*, pubblicato in due volumi per i tipi delle Edizioni Quasar, esso in realtà raccoglie, oltre agli scritti dell'A., altri validi contributi di studiosi d'ambito patavinico. Si tratta di un'opera di sintesi di ampio spessore, nella quale la Tosi, da tempo interessata alle architetture da spettacolo di età romana sia nelle emergenze archeologiche¹⁸ sia nelle fonti letterarie antiche e nella tradizione grafica rinascimentale¹⁹, raccoglie tutta la documentazione relativa non solo ai teatri e agli anfiteatri, ma anche ai circhi, agli stadi, alle *naumachiae*, ai *ludi gladiatori* e ai *campi* per esercitazioni dell'Italia romana. L'attenzione rivolta a ogni forma di documentazione, da quella archeologica ed epigrafica a quella letteraria e antiquaria, e il coinvolgimento dei diversi caratteri edilizi dei monumenti (stabili o temporanei, in elementi lapidei o in materiali leggeri come il legno) ha permesso di comporre un quadro completo della produzione architettonica per questa classe di edifici nel territorio oggetto di analisi e di fornire al contempo un utile strumento di approfondimento per le singole realtà topografiche, superando ogni esperienza precedente²⁰.

La prima sezione del volume (pp. 11-650) è affidata al lungo catalogo degli edifici per spettacoli di età romana in Italia. Le schede, raggruppate per *regiones* con l'aggiunta delle due *provinciae* insulari di *Sicilia* e *Sardinia*, mostrano un allestimento flessibile funzionale alla documentazione disponibile per ogni singolo caso: si passa da una forma di-

scorsiva per i monumenti noti solo da fonti letterarie (dal doppio teatro-anfiteatro di Curione a Roma al teatro di *Kroton*, attestato solo da un passo della *Vita pitagorica* di Giamblico) a scansioni analitiche, composte con una profonda cura verso gli aspetti costruttivi e statici degli edifici. Così, un valido approccio metodologico diversifica la registrazione dei dati nelle voci di ciascuna scheda, mentre un *commento* di sintesi viene posto a chiusura di ogni singola realtà topografica allo scopo di presentare, accanto a qualche breve cenno storico sull'abitato, eventuali valutazioni, problemi interpretativi e nuove riflessioni sull'evidenza. La bibliografia di riferimento ha carattere esaustivo; delle poche lacune, riguardanti i contesti più periferici, mostra coscienza la stessa A. nella *Premessa al catalogo* (p. 6), prima di introdurre alcune suggestive e fertili precisazioni in riferimento al lessico tecnico-costruttivo adottato nelle schede.

La seconda parte del volume, dedicata ai saggi di sintesi, si apre con un primo contributo della Tosi volto a ritrarre un *Profilo storico e tipologico delle strutture ludiche in Roma* (pp. 653-686). Viene messo in evidenza il ruolo giocato dall'*Urbs* nella formazione e diversificazione dei modelli architettonici per ciascuna classe di edifici da spettacolo sulla base di una suggestiva indagine sulle fonti antiche, a partire dai *ludi* organizzati, nella tradizione raccolta in Livio (I 9, 6-7), da Romolo per attrarre i Sabini. Dai *ludi circenses* a quelli *scaenici*, dai *munera gladiatoria* alle *venationes*, l'uso di ogni testimonianza letteraria ed epigrafica conduce l'indagine verso la ricostruzione del "divenire" di ogni singola tipologia architettonica sulla traccia della storia edilizia dei monumenti di Roma. Un'attenzione particolare viene rivolta alla genesi della forma anfiteatrale ellittica, all'interno di un dibattito che ha visto come protagonisti tra gli altri Filippo Coarelli, Jean-Claude Golvin, Katherine Welch e Mark Wilson Jones. L'A. propone, accanto alla tradizionale teoria di derivazione *forum-amphitheatrum*, l'ipotesi di *circus-amphitheatrum*, "con una nuova struttura

¹⁸ G. Tosi, *Il teatro romano di Padova. Lo stato del problema*, *AVen* 11, 1988, 79-102; G. Tosi, *Gli edifici per spettacolo di Verona*, in *Spettacolo in Aquileia e nella Cisalpina romana* (AAAd 41), Udine 1994, 241-257; G. Tosi, *Gli edifici per spettacolo di Verona*, in *Forum et basilica in Aquileia e nella Cisalpina romana* (AAAd 42), Udine 1995, 467-491.

¹⁹ G. Tosi, *L'Anfiteatro castrense nei disegni di Andrea Palladio* (RIBA X, 17, verso; XV, 5, verso), *XeniaAnt* 4, 1995, 77-96; G. Tosi, *Il teatro antico nel "De architectura" di Vitruvio*, *RdA* 21, 1997, 49-75; G. Tosi, *Teatri e anfiteatri dell'Italia romana nella tradizione grafica rinascimentale. Commento archeologico*, Padova 1999.

²⁰ Basti pensare ai tre tomi dell'opera curata da G. Pisani Sartorio e P. Ciancio Rossetto, *Teatri greci e romani. Alle origini del linguaggio rappresentato. Censimento analitico*, Torino 1994, ora aggiornato e rielaborato in formato multimediale con l'aggiunta di numerosi ricostruzioni virtuali nell'edizione *Teatri antichi greci e romani*, Roma 2006.

che pur mantenendo le due componenti fondamentali, pista-arena e cavea, venne modificata in base al principio di funzionalità" (p. 658).

Tra i numerosi fili che intrecciano i vari contributi del volume, la storia del *theatrum et proscaenium ad Apollonis* eretto a Roma dal censore M. Emilio Lepido ritrova ampio spazio nel testo successivo, *La carpenteria negli edifici da spettacoli* (pp. 687-708), al pari del complesso del Teatro di Pompeo sia nel saggio *La tipologia del Teatro-Tempio: un problema aperto* (pp. 721-750), sia in quello *Il ruolo delle "basilicae" e della "porticus post scaenam"* (pp. 751-782), tutti frutto della Tosi. Il primo di questi lavori approfondisce il ruolo della carpenteria lignea nelle varie architetture realizzate *ad tempus*, compresa quella apprestata, appunto, nel 179 a.C. accanto all'*aedes Apollinis* e fino al 55 a.C. caratterizzata, già secondo Coarelli²¹, da *gradationes* permanenti e da *scaenae in tempus structae*. In una ripartizione del testo per tipologie, tra le varie osservazioni l'A. esprime, a proposito del Teatro di Scauro, il disaccordo con alcune precedenti ipotesi sulla natura della *columnatio* della scena, riportando la differenziazione di materiali tramandata da Plinio al rivestimento delle strutture lignee dei tre livelli delle *scaenae parietes*. Il secondo dei contributi citati, che nel volume segue un'ulteriore ricerca sul foro e sui *munera gladiatoria* nel *De architectura* di Vitruvio, ripropone l'annoso problema dei *Roman theater-temples*²². Il complesso legame tra *ludi scaenici* e culti, che caratterizzò composizioni architettoniche spesso diverse nella loro organizzazione, porta la Tosi a classificare tre diverse articolazioni del rapporto tra teatro e tempio, basate sui principi di unità strutturale, giustapposizione e contiguità senza connessioni strutturali. All'interno di ciascuna classe di teatri-templi si evidenzia la necessità di analizzare la forma architettonica di ciascun monumento in funzione alla storia edilizia e al significato dei singoli corpi di fabbrica, "da verificare caso per caso su prove documentarie, se non sicure, almeno probabili" (p. 746). Il testo offre l'occasione per riesaminare approfonditamente il tema del Teatro di Pompeo quale esempio più significativo di teatro-tempio, con una ricerca mirata a restitui-

re l'immagine del tempio di Venere *Victrix* al momento dell'inaugurazione nel 55 a.C. L'A. raccoglie tutti i dati sull'edificio, rinforzando l'ipotesi che il tempio potesse svilupparsi allo stesso piano di spiccato del complesso e dell'orchestra, a mo' di portico non perfettamente assiale ma diretto verso la *domus* di Pompeo.

Dense e ricche di suggestioni sono le proposte interpretative sulle due principali parti annesse all'edificio scenico nei teatri romani, ovvero le *basilicae* e gli spazi del *postscaenium*. L'indagine, che viene condotta con una serie di schede scandita cronologicamente e topograficamente, giunge a una "valutazione su quanto la presenza di queste due componenti (...) possa modificare la staticità del rigido modello di un cosiddetto teatro-imitazione della gerarchia sociale" (p. 752). Un'organizzazione per schede è anche alla base degli ultimi due contributi presentati nel volume dalla Tosi, uno dedicato a *Gli edifici per spettacoli nelle residenze private* (pp. 783-813), l'altro rivolto al tema *Il significato storico delle naumachie* (pp. 815-833). L'A. dapprima conduce il lettore lungo un percorso che, partendo dalle più antiche attestazioni di architetture per spettacoli a carattere privato relative ad alcune ville di età augustea (Ponza, Bacoli, Pianosa, Posillipo), tocca i numerosi problemi legati a questa classe di edifici, specie quando la loro presenza è nota solo da fonti antiquarie²³. Successivamente raccoglie le varie attestazioni letterarie e archeologiche sulle simulazioni di combattimenti navali e sulle strutture allestite per il loro svolgimento. Dal quadro proposto la *naumachia* emerge come lo *spectaculum* più raro e costoso del mondo romano, con rappresentazioni cronologicamente comprese tra i *ludi publici* organizzati da Cesare nel 46 a.C. e il *ludus Dacicus* allestito da Traiano nel 109 d.C.²⁴. La rarità delle naumachie come spettacolo anfiteatrale nella stessa Roma, con due sole attestazioni nell'Anfiteatro Flavio (prima della realizzazione degli ipogei sotto Domiziano), spinge l'A. a esortare alla prudenza tutte le volte che si propone una funzione analoga per le arene di altri anfiteatri e ancor più per le orchestre dei teatri.

Paola Zanovello apre la serie di contributi di

²¹ F. COARELLI, *Il Capo Marzio. Dalle origini alla fine della Repubblica*, Roma 1997, 603-606.

²² L'argomento viene affrontato anche nel recente volume di I. NIELSEN, *Cultic Theatres and Ritual Drama. A Study in Regional Development and Religious Interchange between East and West in Antiquity* (ASMA 4), Aarhus 2002.

²³ Il tema è stato trattato anche in R. TADDEI, *Gli edifici teatrali privati in Italia tra il I secolo a.C. e il II secolo d.C. Funzioni e tipologia*, *AnnPerugia* 33, 1997-2000, 285-389.

²⁴ Il dibattito sulle *naumachiae* di Roma è destinato a essere ravvivato dalla prossima pubblicazione del lungo contributo di P. MAZZEI, *Una nuova epigrafe da S. Cosimato in Mica Aurea. Traiano restaura la Naumachia di Augusto?*, *RM* 113, in c.d.s.

altri autori con il saggio *Il ruolo storico dei circhi e degli stadi* (pp. 835-899). Dalla tradizione mitica dei funerali di Patroclo in Omero (*Il.*, XXIII 262-897) e dalle differenze di significato dei termini *circus*, *hippodromus*, *stadium* e *campus*, l'A. focalizza l'attenzione sull'evoluzione dei circhi e degli stadi, secondo un processo di differenziazione che viene ricostruito analizzando in successione i singoli monumenti: il Circo Massimo, con le sue numerose fasi edilizie, i culti e le varie rappresentazioni iconografiche; il Circo Flaminio; il *Circus Gai et Neronis*; il Circo Variano; il Circo di Massenzio. Questi grandi complessi, affiancati da quelli eretti in altre grandi città romane, mostrano quanto l'edificio circense fosse "profondamente radicato nella vita sociale, politica e religiosa del popolo romano" (p. 878), nonostante giudizi, come quello espresso da Plinio il Giovane (*Ep.*, IX 6, 1), verso queste forme di spettacolo nelle quali "*nihil novum, nihil varium, nihil quod non semel spectasse sufficiat*".

Patrizia Basso, nella scia della recente monografia sugli edifici da spettacolo della X regio²⁵, nell'interessante saggio *Gli edifici da spettacolo nella città medievale* (pp. 901-921) indaga il destino di teatri, anfiteatri e circhi dopo la loro defunzionalizzazione tardoantica. Questo processo, inquadrato tra gli ultimi decenni del III e il IV secolo d.C. (ma che in alcuni casi raggiunse anche gli inizi del VI secolo), segnò l'inizio di "una nuova storia e una nuova vitalità" (p. 903) per queste costruzioni monumentali, laddove lo spoglio per il recupero di nuovo materiale da costruzione e per fare calce non fu totale. L'A. classifica cinque diversi tipi di reimpieghi dell'architettura da spettacolo in età tardoantica / altomedievale, con alcuni fenomeni di reciproche osmosi: il militare-difensivo, l'abitativo, il produttivo, il funerario e il sacrale. Il quadro proposto si arricchisce ulteriormente per le numerose attestazioni, spesso occasionali, di continuità funzionale dei complessi antichi per manifestazioni pubbliche o per l'allestimento di spettacoli, nonché per il con-

dizionamento determinato dalla mole e dalla forma planimetrica di questi edifici nella trasformazione dei tessuti urbani in età medievale e moderna. Ricerche recenti nel teatro di *Scolacium* (III regio, *Bruttii*)²⁶ permettono di annoverare anche questo complesso tra i casi di reimpiego abitativo delle strutture, esemplificati dalla Basso nei teatri di Bologna, *Alba Fucens* e Ventimiglia. Lo stesso vale per i monumenti di Cividate Camuno pubblicati da Valeria Mariotti nel primo volume oggetto di questa presentazione²⁷, dove gli scavi hanno individuato tracce di abitazioni installatesi sulle strutture romane nel V e VI secolo d.C. Suggeritive considerazioni riguardano, infine, gli anfiteatri quali attive sedi di condanne *ad feras* e di martiri e per questo oggetto di riuso culturale a fini religiosi. Se il caso del complesso di *Tarraco* viene menzionato quale esempio in ampio provinciale²⁸, la chiesa di S. Gregorio Minore *de Griptis* costruita sull'arena dell'anfiteatro di Spoleto e quella di S. Gennaro sorta nell'anfiteatro di Pozzuoli costituiscono due importanti testimonianze del fenomeno di sacralizzazione dei luoghi di martirio in Italia, fenomeno che raggiunse il suo culmine nel 1749 quando Benedetto XIV dedicò a Cristo e ai suoi martiri l'intero Colosseo, dichiarandolo chiesa pubblica.

Jacopo Bonetto e Marina Nardelli riconducono il lettore all'età romana, il primo con un contributo di natura topografica incentrato sul rapporto tra *Gli edifici per spettacolo e la viabilità nelle città dell'Italia romana* (pp. 923-939), la seconda con un saggio sul binomio "*Natura loci*" e "*aedificatio*". Il rapporto fra terreno e strutture negli edifici per spettacoli romani in Italia (pp. 942-960). L'indagine sulle "modalità di interrelazione tra complessi ludici e singoli elementi costitutivi dell'*organismo città*" (p. 925) è il tema del primo saggio, con interessanti suggestioni generate dall'approfondimento analitico di un problema già ampiamente discusso da altri studiosi, ma che resta ancora aperto. L'A. affronta il dibattito da una posizione originale quanto solida

²⁵ P. BASSO, *Architettura e memoria dell'antico. Teatri, anfiteatri e circhi della Venezia romana*, Roma 1999. Si veda anche P. BASSO, *La memoria dell'antico nelle città. Teatri, anfiteatri e circhi della Venetia romana*, in *Il passato riproposto. Continuità e recupero dall'antichità ad oggi*, Atti della X Giornata archeologica (Genova, 28 novembre 1997), Genova 1999, 31-68.

²⁶ Sul teatro di *Scolacium* si veda C. G. MALACRINO, *Il teatro romano di Scolacium. Contributo per una rilettura architettonica e topografica*, *RdA* 29, 2005, 97-141, in particolare 106, con bibliografia precedente.

²⁷ V. MARIOTTI (a cura di), *Il teatro e l'anfiteatro di Cividate Camuno*, cit., 78.

²⁸ A esso si può affiancare quello di Gortina di Creta, dove la piccola chiesa degli *Haghi Deka* (i Dieci Santi) condivide ancora oggi il piano di calpestio interno con il livello antico dell'arena anfiteatrale, luogo del martirio dei dieci cristiani cretesi uccisi sotto Decio nel 250 d.C. Sull'anfiteatro di Gortina e sulla chiesa di Haghi Deka vedi: A. DI VITA, M. RICCIARDI, *L'anfiteatro ed il grande teatro romano di Gortina*, *ASAtene* 64-65 (1986-87), 327-351; M. RICCIARDI, *Gortina. Ipotesi di restituzione dell'anfiteatro*, in *Πεπραγμένα Η' Διεθνούς Κρητολογικού Συνεδρίου* (Irakleio, 9-14 septembriou 1996), Irakleio 2000, 139-154.

per la documentazione di riferimento, basata sull'individuazione di uno stretto legame tra gli edifici da spettacolo e la rete viaria delle città romane. Secondo l'A. le ragioni di tale fenomeno risiederebbero in particolare in tre classi di fattori, rispettivamente riconducibili: a esigenze logistiche connesse all'impianto del cantiere di costruzione e successivamente all'afflusso e deflusso di masse spesso imponenti di spettatori; a esigenze funzionali legate alla vita della città, come assemblee, feste o liturgie religiose; e infine a esigenze 'comunicative' per il carattere delle architetture da spettacolo come segno di *urbanitas* dei centri o come luogo per il consenso e la propaganda.

Dal contesto ai monumenti, il tema della *conformatio* delle grandi architetture da spettacolo torna nel saggio della Nardelli, incentrato sull'analisi delle due varianti strutturali adottate in rapporto alla *natura loci* dell'impianto: gli edifici *in montibus*, con cavea addossata a un pendio naturale (si pensi

al teatro di *Tusculum* o alla prima fase di quello di *Venafrum*), e gli edifici *in plano*, con cavea sostenuta da strutture praticabili interamente realizzate in muratura (ad esempio, il più volte citato Teatro di Pompeo). L'A. evidenzia la frequente attestazione di complessi nei quali ad alcuni settori su pendio si associavano in vario modo ad altri autoportanti, in una tipologia che definisce "mista" (p. 948) e che coinvolge sia i teatri che gli anfiteatri, in un arco cronologico che dalla tarda Repubblica si spinge fino all'avanzata età imperiale. Un valido approfondimento riguarda i sistemi di consolidamento del terreno nei casi degli edifici realizzati, come ricorda Vitruvio, *in palustri loco*, con un'ampia casistica di soluzioni che trova l'esempio più monumentale nelle fondazioni anulari a platea dell'Anfiteatro Flavio.

Carmelo G. Malacrino

L'ARCHITETTURA ROMANA NELLE CITTÀ DELLA SARDEGNA

"Antenor, Quaderni" 4, Roma, Edizioni Quasar, 2004, pp. 268.

A. R. GHIOTTO

Il libro *L'architettura romana nelle città della Sardegna* di Andrea Raffaele Ghiotto trova le sue radici più profonde nell'esperienza di scavo che l'autore ha maturato per un decennio nell'ambito della missione archeologica a Nora condotta da un pool di Università, fra le quali un ruolo importante ha avuto l'Ateneo patavino, con l'équipe diretta da Francesca Ghedini e Jacopo Bonetto: nelle 268 pagine che compongono l'opera si respira, infatti, come la conoscenza dell'isola si sia andata via via ampliando sulla scorta della sollecitazione dei problemi emersi dal lavoro sul campo e insieme sostanziando di letture attente, di osservazioni dirette dei luoghi, ma anche di quell'entusiasmo che può venire solo da un'intensa partecipazione "sentimentale", oltre che da un vivo interesse scientifico.

Il lavoro mi pare, insomma, una sorta di rigoroso, ma anche affettuoso "omaggio" a questa terra, volto a colmare uno dei tanti vuoti di studi che ancora la affliggono: in effetti, se le indagini urbanistiche in Sardegna sono finalmente in evoluzione (si pensi in particolare al recente lavoro A. M. Colavitti, *Cagliari. Forma e urbanistica*, Roma 2003), le analisi sui complessi edilizi restano scarse e spesso

date. Soprattutto mancava finora una sintesi monografica sull'architettura romana delle città, se si fa eccezione per alcuni lavori su particolari aspetti decorativi e monumentali, quali G. Nieddu, *La decorazione architettonica della Sardegna romana*, Oristano 1992 o C. Cossu, G. Nieddu, *Terme e ville extraurbane della Sardegna romana*, Oristano 1998.

Pur nella consapevolezza che le testimonianze architettoniche di età romana presenti nell'isola sono indubbiamente piuttosto modeste dal punto di vista monumentale rispetto anche ad altre realtà provinciali minori, il lavoro vuole proporre una panoramica completa e dettagliata, offrendone una lettura diacronica dalla fase di romanizzazione al tardoantico e cercando di comprenderne le motivazioni più profonde. A questo mirano i primi dieci capitoli del volume, dedicati rispettivamente alle tecniche edilizie e alle varie classi di monumenti attestati sull'isola, ognuna delle quali viene affrontata secondo uno schema comune: esemplificazioni concrete, visualizzate anche in molto utili e innovative tabelle di sintesi; riflessioni sulle soluzioni tecnico-edilizie / architettoniche / spaziali-urbanistiche adottate; considerazioni conclusive che rias-